

**Barbara Delli Castelli\***  
Università 'G. d'Annunzio' Chieti-Pescara

УДК: 930.85(450)  
82.09-992(450)  
DOI: 10.19090/gff.v49i3.2473  
Articolo tecnico-scientifico

## L'ABRUZZO DI FERDINAND GREGOROVIVS: TRADUZIONI ITALIANE A CONFRONTO

A seguito di un viaggio in Abruzzo compiuto nel 1871, lo storico tedesco Ferdinand Gregorovius stende un resoconto che pubblicherà nel quarto volume dei *Wanderjahre in Italien*. Per l'epoca si tratta di uno dei rari testi stranieri dedicati a una regione d'Italia ancora poco conosciuta e apprezzata. Alla sua descrizione Gregorovius si dedica con entusiasmo e sincera ammirazione per le bellezze naturali, e al contempo con culto coscienzioso della storia, mettendo questo territorio in una luce accattivante al pari di altre località ben più note. Nelle versioni italiane dei *Wanderjahre*, però, le pagine dedicate all'Abruzzo sembrano essere trattate con meno attenzione e cura filologica rispetto ad altri capitoli, quasi a voler riflettere quell'atteggiamento di scarso interesse per la regione che aveva caratterizzato il primo decennio postunitario e oltre. La traduzione si fa dunque specchio della disposizione personale del traduttore rispetto al testo, che a sua volta denota un sentire comune, arrivando in alcuni passaggi a disattendere le intenzioni dell'autore. L'analisi è stata condotta mettendo a confronto il testo originale con le sue principali edizioni in lingua italiana.

*Parole chiave:* Ferdinand Gregorovius, letteratura odepórica, *Wanderjahre in Italien*, viaggio in Abruzzo, traduzione letteraria.

### 1. INTRODUZIONE

La storia della traduzione letteraria accoglie per molti versi quanto asserito negli anni Sessanta da Jurij Lotman, secondo il quale “il testo in generale non esiste in se stesso, esso [...] esiste come contragente di elementi strutturali extratestuali” (Lotman, 1995: 88-89). Ogni opera letteraria, dunque, consiste di un testo, ma al tempo stesso del rapporto che questo instaura con la realtà nella quale è inserito, con le norme, con la tradizione, con il sistema delle credenze; pertanto, “è impossibile una percezione del testo avulsa dallo ‘sfondo’ extratestuale” (*ibidem*). Questo concetto, ripreso e sviluppato da Itamar Even-Zohar nella formulazione della “teoria del polisistema”, intende la letteratura come un

---

\* barbara.dellicastelli@unich.it

elemento di quel complesso di sistemi interagenti che si definisce “cultura” (cfr. Even-Zohar, 1995). In questo senso anche per la letteratura tradotta diventano determinanti i fattori sociali, culturali, ideologici, oltre che quelli stilistici e linguistici. La traduzione va quindi considerata come un fenomeno di comunicazione interculturale e sociale e i traduttori sono chiamati a svolgere un ruolo di mediazione in quanto, per la cultura recipiente, sono “responsabili, forse più degli stessi autori, della ricezione e del successo delle opere letterarie” (Lefevere, 1998: 10). Il traduttore contribuisce dunque a creare l’immagine stessa di un autore o di un’opera poiché lavora sui testi “per adattarli all’ideologia o alle concezioni poetiche del proprio tempo” (*ibidem*). Ma il testo tradotto rispecchia anche in varia misura il grado di disposizione del traduttore stesso ad accogliere le istanze e le sollecitazioni dell’autore interpretandole in base alla propria soggettività, la quale non rappresenta un aspetto di natura esclusivamente socioculturale o storico-ideologica. La traduzione è infatti condizionata anche da “interferenze” personali, dalle esperienze e dal vissuto individuale del traduttore che possono entrare in gioco in varia misura.

Non sorprenderà dunque che, anche traducendo scritti di uno stesso autore oppure capitoli di una stessa opera, il traduttore possa adottare approcci differenti, rispecchiando non solo i sistemi culturali e ideologici del suo tempo, ma anche, ad esempio, la propria disposizione, avversione o disinteresse nei confronti dell’argomento trattato, le proprie conoscenze pregresse sul tema, la necessità o meno di approfondire alcuni aspetti, la lunghezza del testo, il tempo a disposizione per tradurlo e revisionarlo. Talvolta il traduttore si appassiona al testo e vi si dedica con maggiore entusiasmo, altre volte può essere portato a effettuare piccole semplificazioni o tagli, nel convincimento che ciò non comprometta la buona riuscita del suo operato e che le differenze non saranno evidenti se non confrontando direttamente l’originale con il testo di arrivo.

Si potrebbero portare molti esempi di traduzioni che, evidenziando tanto la temperie culturale quanto l’inclinazione personale del traduttore, hanno almeno in parte deviato dalle intenzioni dell’autore, pur senza un vero proposito di manipolazione. Qui di seguito la riflessione verterà sul resoconto di un viaggio in Abruzzo compiuto dallo storico tedesco Ferdinand Gregorovivus nella seconda metà dell’Ottocento, mettendolo a confronto con traduzioni italiane di epoche diverse.

## 2. GREGOROVIVS E I VIAGGI IN ITALIA

Ferdinand Gregorovius (1821-1891) è considerato uno degli intellettuali tedeschi più poliedrici del XIX secolo. Storico, poeta e narratore, è ricordato in particolare per gli studi pionieristici sulla Roma medievale e rinascimentale, i diari romani, nonché per i suoi numerosi resoconti di viaggio<sup>1</sup>.

Nel lungo periodo trascorso in Italia (visse a Roma dal 1852 al 1874), oltre alle imponenti ricerche d'archivio condotte per i suoi studi, intraprese anche numerosi viaggi in giro per la Penisola. Da queste esperienze nacquero oltre trenta resoconti odeporeici confluiti nei cinque volumi dei *Wanderjahre in Italien* (Gregorovius, 1856-77). Queste cronache di viaggio si presentano fitte di curiosità storiche, ma anche letterarie, artistiche, naturalistiche e sociologiche:

“Non sono fuggevoli impressioni alla Stendhal, non sono note modeste o superficiali da *touriste* e tanto meno vuote e patetiche chiacchierate: se in Gregorovius il sentimento del bello era profondo, se, dinanzi all'opera d'arte creata dall'uomo od a quella plasmata dalla natura, egli si entusiasma e diveniva spontaneamente poeta, innanzi tutto e soprattutto, egli era uno storico ed in ogni cosa vedeva quindi e sentiva il passato” (Carboni, 1906: IV. Il corsivo è dell'autore).

Insieme a *Der Cicerone. Eine Anleitung zum Genuss der Kunstwerke Italiens* di Jacob Burckhardt (1855), i *Wanderjahre in Italien* entrarono presto a far parte dei classici della letteratura odeporeica del XIX secolo, rappresentando per i tedeschi una lettura fondamentale per conoscere l'Italia nei suoi aspetti paesaggistici e culturali, e uno strumento imprescindibile per chi si apprestasse a intraprendere in prima persona un viaggio verso sud, non solo sulle orme di Goethe, ma anche esplorando luoghi meno noti, al di fuori dei percorsi turistici tradizionali.

Fra questi luoghi comunemente lasciati a margine del *Grand Tour* c'era sicuramente l'Abruzzo, area fra le più povere e depresse del Paese da poco unificato e presentata da Gregorovius (1873) nel resoconto dal titolo *Eine Pfingstwoche in den Abruzzen*<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Per una panoramica sulla ricezione delle opere di Gregorovius in Italia nel XIX e XX secolo si vedano in particolare i saggi di Paul Kehr (1921) e di Alberto Forni (1993).

<sup>2</sup> In un primo momento il testo fu pubblicato in forma anonima in quattro puntate sul quotidiano *Allgemeine Zeitung* nei numeri usciti dall'1 al 4 settembre 1871. Nel 1873 fu revisionato e fatto confluire nella seconda edizione di *Von Ravenna bis Mentana*, quarto volume dei *Wanderjahre in Italien*. La prima edizione era stata pubblicata nel 1871 e

### 3. L'ABRUZZO NEL XIX SECOLO

Parlando del passato dell'Abruzzo ricorrono spesso riferimenti all'asprezza geografica del territorio, che ne sottolineano lo *status* di regione appenninica dalla vocazione prettamente pastorale, in gran parte isolata dal resto dell'Italia (eccezion fatta per il fenomeno della transumanza verso la Puglia) e caratterizzata fino ai primi decenni del XX secolo da uno sbilanciamento demografico verso l'interno montano (cfr. Pistilli, 2012: 443).

Nonostante la sua vicinanza a Roma e il suo ruolo di territorio cerniera tra il Settentrione e il Mezzogiorno della Penisola, nel XIX secolo l'Abruzzo non rappresentava una meta turistica e raramente una zona di transito. Uno dei principali problemi era imputabile alla scarsità di infrastrutture. La ferrovia aveva raggiunto la zona costiera solo nel 1863 con la costruzione della tratta adriatica Ancona-Pescara, mentre l'entroterra sarebbe rimasto ancora per anni tagliato fuori dalla rete ferroviaria. Per viaggiare ci si serviva in genere di carrozze postali e, al di là di alcune strade principali in buono stato, le rimanenti vie di comunicazione erano solo sentieri e mulattiere. Scarse (o quasi del tutto assenti) erano anche le strutture ricettive e di ristorazione; pertanto, il viaggiatore era spesso costretto ad affidarsi all'ospitalità degli abitanti del luogo, facendo così a meno di ricorrere a misere locande, laddove esse fossero state presenti (cfr. Piccioni, 2000: 38-45). Non minore preoccupazione destava poi la possibilità di imbattersi nei briganti che ancora nella seconda metà del secolo popolavano gli impervi monti abruzzesi seminando terrore<sup>3</sup>. Un territorio, dunque, arroccato in se stesso e per molti aspetti pericoloso, che difficilmente avrebbe potuto richiamare l'attenzione di quanti, già a partire dal Settecento, intraprendevano il *Grand Tour* nel Mezzogiorno italiano.

Inoltre, questi primi viaggiatori europei di norma giungevano nel Belpaese per ammirare le più significative vestigia del trascorso romano, le bellezze artistiche del Rinascimento o del Barocco, nonché i litorali più meridionali che erano stati oggetto della colonizzazione greca. In questo senso invece l'Abruzzo aveva da offrire al visitatore resti romani in stato di abbandono, abbazie e castelli medievali poco conosciuti, quasi sempre arroccati su erti pendii, e che spesso versavano in condizioni di degrado dovuto all'incuria, ma anche effetto dei

---

conteneva cinque cronache di viaggi in varie località dell'Italia centrale. Il resoconto sull'Abruzzo fu inserito come capitolo conclusivo alle pagine 343-79.

<sup>3</sup> Il fenomeno del brigantaggio è documentabile in Abruzzo fin dal 1500, assumendo forme diverse nel corso dei secoli. La massima espansione del fenomeno si ebbe comunque negli anni immediatamente successivi all'unificazione d'Italia, ossia fra il 1860 e il 1870.

frequenti terremoti ai quali il territorio era soggetto. Nell'immaginario comune l'Abruzzo era dunque una regione *off limits*, pressoché marginale nell'ottica del turismo europeo<sup>4</sup>.

#### 4. IL VIAGGIO DI GREGOROVIVUS IN ABRUZZO

Da storico e profondo conoscitore dell'Italia, Gregorovivus aveva una propensione a visitare in prima persona i luoghi che erano stati teatro delle vicende del passato. I suoi non erano semplici viaggi, bensì occasioni di "immersione nella storia", di immedesimazione negli avvenimenti e nei personaggi sui quali conduceva i propri studi.

L'occasione per visitare l'Abruzzo gli si presentò nel maggio 1871 e a spingerlo verso la Marsica intervenne una motivazione forte, non solo legata alle sue ricerche e alla curiosità di visitare il lago Fucino prima che fosse completamente prosciugato, quanto piuttosto alle recenti vicende della Germania: a portarlo in Abruzzo infatti fu il desiderio di celebrare la nascita del secondo Impero tedesco proprio su quel campo di battaglia dei Piani Palentini che nel XIII secolo aveva visto la definitiva sconfitta di Corradino di Svevia. In quel territorio abruzzese dove secoli prima era stata sancita la disgregazione del suo Paese, Gregorovivus intendeva ora festeggiare la tanto agognata unificazione della Germania. Approfittando dunque dei giorni festivi di Pentecoste, accompagnato dall'amico pittore Karl Lindemann-Frommel, partì da Roma alla volta de L'Aquila, facendo tappa a Popoli e a Corfinio per poi raggiungere Avezzano, Scurcola Marsicana e Tagliacozzo.

Come sua consuetudine, lo storico tedesco racconterà quest'esperienza in un resoconto odepotico che risulta essere un omaggio sincero alla terra d'Abruzzo e al contempo uno sprone per i suoi connazionali a visitare quei luoghi inusitati e dal fascino pittoresco<sup>5</sup>. Al pari degli altri capitoli dei *Wanderjahre in Italien* anche

---

<sup>4</sup> Nei manuali di viaggio destinati ai turisti nordeuropei l'Abruzzo comincia a trovare spazio a partire dal secondo decennio del XIX secolo come deviazione sulla tratta Napoli-Roma in direzione della Marsica. In quest'area da qualche anno si stavano avviando gli studi archeologici sui resti della colonia romana di Alba Fucens e dove nel 1854 iniziarono i lavori di prosciugamento e bonifica del lago Fucino, considerati come una delle più imponenti opere di ingegneria idraulica del periodo. La Marsica fu dunque il primo territorio abruzzese ad attrarre viaggiatori soprattutto francesi, inglesi e tedeschi (cfr. Pistilli, 2012: 450).

<sup>5</sup> A questo proposito fornisce una serie di informazioni pratiche, ad esempio, sul clima, sullo stato delle strade e sui mezzi di trasporto più idonei a percorrerle, sulla qualità dei vini locali, su alcune usanze tradizionali. Inoltre suggerisce dei percorsi alternativi

la *Pfingstwoche in den Abruzzen* riporta in forma poetica le emozioni dell'autore, la sua curiosità e il suo stupore, unendoli a dotte digressioni storiche in un intreccio di connessioni e analogie che tengono desta l'attenzione del lettore a ogni passaggio. Il tutto sempre mettendo l'Abruzzo al centro della narrazione e valorizzando questa terra agli occhi dei suoi connazionali e di quanti non la conoscessero, convinto che:

„Wo man in Italien auch gehen mag, in diesen Paradiesen der Natur, die immer wechseln und vom Schönen zum Schöneren führen, überall rauschen die Quellen der Geschichte. Überall steigen von der Mythe bis auf unsere Gegenwart herab Geister und Gestalten der mächtigsten und reichsten Geschichte auf, die ihren Bezug auf die Welt nimmt. Es gibt kein Land der Erde, das so durchgeistigt ist, so an allen Gliedern vom Blut der Zivilisation pulst und lebt wie dieses“ (Gregorovius, 1873: 357)<sup>6</sup>.

## 5. LE TRADUZIONI ITALIANE

Sin dagli anni della prima pubblicazione in Germania i *Wanderjahre* sono stati oggetto di varie traduzioni in italiano. Nella maggior parte dei casi, però, si trattava di edizioni parziali comprendenti una selezione dei capitoli ritenuti più significativi per il pubblico di lettori dell'epoca<sup>7</sup>.

Le pagine dedicate all'Abruzzo compaiono però solo nelle due edizioni integrali dell'opera, vale a dire in *Passeggiate per l'Italia* con traduzione di Mario Corsi<sup>8</sup> (Gregorovius, 1906-09) e *Passeggiate per l'Italia* nella versione di Ines Badino-Chiriotti (Gregorovius, 1968-69), ma anche qui le traduzioni della *Pfingstwoche* non sempre risultano accurate quanto quelle degli altri capitoli. Di

---

rispetto a quello seguito da lui, dando indicazioni anche su luoghi d'interesse (Sulmona, Celano, Alba Fucens) che non era riuscito a visitare per mancanza di tempo.

<sup>6</sup> “Ovunque si vada in Italia, in questi paradisi naturali sempre mutevoli che dal bello conducono a una bellezza più grande, ovunque zampillano le fonti della storia. In ogni dove, dai tempi mitologici fino al nostro presente, compaiono spiriti e figure della storia più grande e più ricca al mondo. Non esiste sulla terra un paese altrettanto colmo di spirito, dove a ogni angolo pulsa e vive il sangue della civiltà” (trad. mia tratta da Gregorovius, 2023: 72).

<sup>7</sup> Fra le prime edizioni italiane parziali si ricordano in particolare *Ricordi storici e pittorici d'Italia* (Gregorovius, 1872), *Nelle Puglie* (Gregorovius, 1882) e *Passeggiate per l'Italia* (Gregorovius, 1930).

<sup>8</sup> Per quanto concerne il capitolo sull'Abruzzo, la traduzione di Mario Corsi è a tutt'oggi considerata quella di riferimento e ancora negli anni Ottanta è stata riproposta nel volumetto *Viaggio in Abruzzo* (Gregorovius, 1985) e come primo capitolo del volume *Sulle tracce dei greci* (Gregorovius, 1989).

recente, infine, è stata pubblicata una nuova traduzione italiana del viaggio in Abruzzo con traduzione e note a mia cura (Gregorovius, 2023), che qui di seguito sarà messa a confronto con quelle precedenti.

### *La traduzione di Mario Corsi (1907)*

Nella Prefazione al primo volume di *Passeggiate per l'Italia* l'editore romano Ulisse Carboni così spiega l'idea alla base del progetto:

“Questo volume, al quale altri faranno seguito, fa parte di un'opera geniale, ma poco nota fra noi, del Gregorovius, «Wanderjahre in Italien», che nel testo tedesco comprende ben cinque volumi, editi dal Brockhaus di Lipsia. Di essa apparvero già in Italia, molto tempo addietro, frammenti, capitoli isolati, ma – non sappiamo veramente per quale motivo – mai se ne tentò l'intera traduzione. Ingiusto essendoci sembrato l'oblio, cui si erano condannate queste bellissime pagine, abbiamo pensato di presentarle al pubblico italiano in una fedele ed integra versione” (Carboni, 1906: III).

Della “fedele ed integra versione” fu dato incarico a Mario Corsi il quale, probabilmente preoccupato per la mole del lavoro e il poco tempo concessogli per la consegna, preferì in un primo momento che il suo nome non venisse menzionato<sup>9</sup>. Tanto più che la complessità del testo richiedeva continui approfondimenti in ambito storico, geografico, amministrativo ecc. per i quali necessitava di supporto:

“[...] tengo a render qui vive grazie al signor Attilio Rinieri de Rocchi, che mi aiutò nella non lieve fatica della traduzione, ed all'egregio avvocato Francesco Zunini che corredò, con paziente lavoro di ricerca, i vari capitoli, di cui questo volume si compone, di dotte ed utili note” (Corsi, 1907: IV).

La prima traduzione integrale dei *Wanderjahre* è quindi il risultato di un lavoro di gruppo ed è corredata di note per agevolare il lettore nella

---

<sup>9</sup> Così, infatti, si legge nella prefazione al secondo volume: “Vari critici italiani, occupandosi del primo volume di queste «Passeggiate per l'Italia» con cortesi parole di lode al coraggioso editore romano ed al traduttore, domandavano per quali ragioni quest'ultimo avesse voluto mantenere l'incognito. [...] L'appunto, lo riconosco completamente, era giusto, e son qui a fare doverosa ammenda ed insieme a giustificarmi. Per ragioni, che sarebbe fuor di luogo qui esporre, consegnato il manoscritto del primo volume, non mi fu affatto possibile rivedere, neppur fuggacemente, le bozze e curar l'edizione; cosa, questa, che dovette essere affidata ad altra cortese persona. Per questo, per questo solo, non credetti opportuno apporre il mio nome al primo volume” (Corsi, 1907: III-IV).

comprensione<sup>10</sup>. Si tratta di un lavoro corposo che già a colpo d'occhio, però, evidenzia una differenza di trattamento fra le pagine dedicate all'Abruzzo e i resoconti dei viaggi in altri luoghi ritenuti più meritevoli d'interesse. Se infatti guardiamo alla traduzione della *Pfingstwoche*, si noterà come, eccezion fatta per una più corposa nota esplicativa sulla bonifica del lago Fucino e un'altra su un significato tecnico-amministrativo della parola “difesa”, le restanti annotazioni consistono principalmente in semplici indicazioni toponomastiche. Inoltre, in alcuni passaggi il traduttore (non trovando informazioni certe) inserisce accanto ai nomi delle località menzionate semplicemente un punto interrogativo, espediente al quale non ricorre mai negli altri capitoli.

Di certo gli avvenimenti storici narrati da Gregorovius vengono riproposti in traduzione in modo puntuale nel contenuto e consoni nello stile. Sono le descrizioni paesaggistiche (lì dove l'autore con più vigore esalta il territorio), a essere trattate con maggior superficialità da parte di Corsi, che in molti punti sembra volersi “risparmiare lo sforzo” di cercare soluzioni traduttive adeguate:

	Gregorovius	Corsi	Trad. mia
1	In der abendlichen Klarheit der Luft erscheint er [der Gran Sasso] so nahe, daß man <i>die Faltungen seiner Geklüfte und die scharf gemeißelten Kanten und Zinken seiner Pyramiden</i> deutlich erkennt [...] (Gregorovius, 1873: 346)	Nella trasparenza dell'aria vespertina esso [il Gran Sasso] appare così vicino che si distinguono benissimo <i>gli anfratti, gli spigoli, i rilievi della sua piramide</i> [...] (Gregorovius, 1906-09, vol. 2: 403)	Nel chiarore dell'aria vespertina esso [il Gran Sasso] appare così vicino che si distinguono nettamente <i>i corrugamenti dei suoi dirupi, gli spigoli affilati e i culmini cesellati delle sue piramidi</i> [...] (Gregorovius, 2023: 47-48)
2	Von den Zinnen der Burg blickten wir in dieses wundervolle Panorama des Abruzzenlandes, worin <i>die beschneiten Hochalpen</i>	Dai merli del castello contemplammo quel superbo panorama degli Abruzzi, dove <i>le catene dei picchi nevosi si</i>	Dai merli del castello potemmo contemplare il meraviglioso panorama della terra d'Abruzzo, ove <i>le alte</i>

---

<sup>10</sup> Solo considerando il secondo volume, che si compone di sette capitoli fra i quali la *Pfingstwoche in den Abruzzen*, le note esplicative ammontano in totale a 91 delle quali 11 relative al viaggio in Abruzzo.

*Italiens sich machtvoll  
zusammendrängen oder in  
großen Gebirgszügen  
auseinanderfalten.*  
(Gregorovius, 1873: 346)

*spiegano solenni e  
severe.* (Gregorovius,  
1906-09, vol. 2: 403)

*cime innevate d'Italia si  
affastellano possenti o  
si dispiegano in lunghe  
catene montuose.*  
(Gregorovius, 2023: 47)

Come evidenziato nei passi sopra riportati, spesso Corsi tende a snellire il testo, eliminando ciò che ritiene superfluo ai fini della comprensione. Così nel primo esempio il sintagma “die Faltungen seiner Geklüfte” (“i corrugamenti dei suoi dirupi”), perdendo il complemento di specificazione, diventa banalmente “anfratti” e il costrutto participiale “die scharf gemeißelten Kanten und Zinken” (“gli spigoli e i culmini affilatamente cesellati”) viene semplificato in “gli spigoli, i rilievi”<sup>11</sup>. Altrettanto nel secondo esempio sparisce il sintagma nominale “die beschneiten Hochalpen Italiens”<sup>12</sup>, sostituito in funzione di soggetto dal traduce del termine “Gebirgszüge” (“catene montuose”). Inoltre dei due verbi, volutamente usati dall’autore per creare un contrasto (“sich zusammendrängen”, “accalcarsi” e “auseinanderfalten”, “dispiegarsi”), viene riportato soltanto il secondo. In tal modo la descrizione risulta in parte impoverita (con una contrazione delle informazioni) e in traduzione il paesaggio montano è presentato in una forma semplificata rispetto all’immagine più dettagliata (e poetica) fornita in lingua originale.

In alcuni casi poi la mancanza di sforzo interpretativo da parte di Corsi porta a soluzioni poco precise anche nel contenuto o a veri e propri errori traduttivi:

	Gregorovius	Corsi	Trad. Mia
3	Man baut sie [die Eisenbahnstraße] von Pescara am Adriatischen	Si sta costruendo una linea [ferroviaria] sul Pescara fino al mare	Si sta costruendo una ferrovia che sale in questa direzione [verso l’interno

<sup>11</sup> Per ridurre le perdite in termini di significato e di effetto stilistico senza rallentare il ritmo della narrazione, nella mia traduzione ho preferito eliminare l’accostamento di avverbio (“scharf”, “affilatamente”) e participio in funzione attributiva (“gemeißelt”, “cesellato”), rendendo in italiano entrambi come aggettivi, ciascuno riferito a uno dei due sostantivi (“gli spigoli affilati” e “i culmini cesellati”).

<sup>12</sup> Riferendosi ai monti dell’Abruzzo Gregorovius non utilizza quasi mai il termine “Appenninen” (“Appennini”), ma piuttosto parla di “Alpen Italiens” (“Alpi d’Italia”), intendendo con ciò le alte catene montuose dell’Italia peninsulare.

	<i>Meer herauf, wo die Bahn von Ancona herabkommt [...] (Gregorovius, 1873: 347)</i>	<i>Adriatico, dove si riallaccia alla linea di Ancona [...] (Gregorovius, 1906-09, vol. 2: 404)</i>	della regione] <i>partendo da Pescara sul Mare Adriatico, dove passa anche quella che scende da Ancona [...] (Gregorovius, 2023: 49)</i>
4	Sie mochte mehr als 4000 Fuß über dem Meer betragen; aber die Luft wehte mild und sanft; <i>Derchenlieder ertönten über uns, und aus einem Gebüsch flöteten Nachtigallen. (Gregorovius, 1873: 358)</i>	Si poteva essere a 4000 piedi sul mare, ma l'aria vi era tepida e dolce; <i>delle allodole cantavano e degli usignoli svolazzarono da un cespuglio. (Gregorovius, 1906-09, vol. 2: 416)</i>	Li l'altitudine sarà di 4000 piedi sul mare, ma spirava un'aria mite e dolce; <i>sopra di noi risuonava il cinguettio delle allodole e da un cespuglio si diffondeva il canto flautato degli usignoli. (Gregorovius, 2023: 74-75)</i>
5	<i>Die Gestirne des Himmels, die sich noch in der märchenhaften Flut mit Entzücken spiegeln, werden bald von ihrem Götterfreunde Fucinus Abschied nehmen müssen. (Gregorovius, 1873: 367)</i>	<i>Le fronti celesti dei monti che si sono specchiate finora in quest'onda favolosa, presto dovranno prendere congedo dal loro amico, il Dio Fucino. (Gregorovius, 1906-09, vol. 2: 427)</i>	<i>Gli astri del cielo, che ancora si specchiano incantevoli in questi flutti fiabeschi, a breve dovranno prendere commiato dal Fucino tanto caro agli dèi. (Gregorovius, 2023: 92)</i>

Nel terzo esempio, riferendosi alla costruzione della linea ferroviaria dalla costa verso l'entroterra, Gregorovius usa intenzionalmente due verbi composti separabili ("heraufbauen" e "herabkommen") le cui componenti avverbiali di significato opposto ("herauf", "in su"; "herab", "in giù") dovevano richiamare alla mente del lettore l'idea del traffico ferroviario. Nella sua traduzione Corsi non solo non prova a riprodurre questo effetto ma, tratto in inganno dal significato di "herauf", confonde la città di Pescara con l'omonimo fiume, e quindi la ferrovia, che si stava effettivamente costruendo a partire dalla costa "in su" verso l'interno, si trasforma in un percorso "sul" fiume Pescara che va in direzione dell'Adriatico (dall'entroterra verso il mare).

Nell'esempio successivo (es. 4), descrivendo il canto degli usignoli Gregorovius ricorre al verbo "flöten" ("suonare il flauto") usato in senso figurato.

Il traduttore, forse tratto in inganno dal complemento di luogo “aus einem Gebüsch” (“da un cespuglio”), probabilmente proietta sul verbo il significato dell’espressione colloquiale “flöten gehen” (“andare a farsi benedire”). Pertanto, gli usignoli, invece che diffondere nell’aria un canto flautato, più prosaicamente svolazzano via da un cespuglio<sup>13</sup>.

Infine, nell’ultimo esempio (es. 5), il traduttore sembra confondere il sostantivo neutro “das Gestirn” (“astro”, qui usato al plurale, “die Gestirne”) con il femminile “die Stirn / die Stirnen” (“la fronte / le fronti”)<sup>14</sup>, rendendo il soggetto originario della proposizione (“die Gestirne des Himmels”, “gli astri del cielo”) con un costrutto (“le fronti celesti dei monti”) tanto fantasioso, quanto distante dalle intenzioni dell’autore. Inoltre, Corsi non riconosce nel composto “Götterfreund” (“amico degli dei”) la funzione di appellativo di “Fucinus” e ne traduce i due elementi costituenti in modo separato, facendo assurgere il lago al ruolo di divinità.

Nonostante queste (e svariate altre) semplificazioni e distrazioni, Corsi salvaguarda in linea di massima il contenuto del testo, ma riduce di fatto l’enfasi autoriale. In molti passaggi sembra che i suoi sforzi siano tesi solo al rispetto della funzione descrittiva, mentre il “disinteresse” per la materia trattata (suo personale, ma anche condizionato dall’opinione comune del suo tempo) pare portarlo ad appiattirne, e talvolta ad annullarne, quella poetica. Nel volgere la cronaca del viaggio in Abruzzo, dunque, sembra che il traduttore abbia adottato un approccio improntato a un “risparmio di energie”, preferendo concentrarsi su capitoli ritenuti più interessanti per il pubblico dell’epoca. Il traduttore si accontenta quindi di trasmettere il senso del testo fonte a scapito del suo spirito, rinunciando in tal modo a produrre nel lettore del metatesto emozioni e suggestioni simili a quelle suscitate dall’autore nel pubblico tedesco. Di conseguenza Corsi condanna questo capitolo a un minor successo rispetto ad altri (ad esempio quelli sulla Puglia e sulla campagna romana) relegandolo a un ruolo marginale nella ricezione globale di Gregorovius in Italia.

---

<sup>13</sup> Per restituire l’allusione ai flauti insita nel verbo “flöten”, nella mia traduzione ho fatto ricorso all’uso di un costrutto più complesso (“si diffondeva il canto flautato degli usignoli”), spostando “Nachtigallen” (“usignoli”) dalla funzione di soggetto ricoperta nell’originale a quella di complemento di specificazione.

<sup>14</sup> Effettivamente i due termini presentano un’etimologia comune, ma nel XIX secolo (quando scrive Gregorovius) avevano già da molto tempo sviluppato significati fra loro distanti.

*La traduzione di Ines Badino-Chiriotti (1968)*

La seconda traduzione integrale dei *Wanderjahre* arriva nel 1968, pubblicata in cinque volumi nella collana di tascabili “I classici per tutti” diretta da Giuseppe Vettori, con la traduzione di Ines Badino-Chiriotti (Gregorovius 1968-69). Il capitolo dedicato al viaggio in Abruzzo compare nel terzo volume insieme ai resoconti su alcune località del Lazio.

Nei sessant’anni che intercorrono fra le due traduzioni la situazione dell’Abruzzo era certamente cambiata, ma non necessariamente migliorata. In particolare, il periodo postbellico aveva visto un accentuarsi del fenomeno migratorio sia interno alla regione (dall’entroterra verso la costa), sia verso le grandi città d’Italia, nonché all’estero. Pertanto, alla fine degli anni Sessanta quelle zone descritte nelle pagine di Gregorovius un secolo prima erano aree, se possibile, ancora più marginali nel generale panorama italiano, nonché avviate a un rapido spopolamento. Ciò ancora una volta influisce sulla percezione del testo da parte della nuova traduttrice.

Badino-Chiriotti aveva di certo presente la traduzione di Corsi e ne aveva potuto valutare alcuni limiti, ma a sua volta compie delle scelte traduttive talvolta discutibili:

	Gregorovius	Corsi	Badino-Chiriotti	Trad. mia
6	Meilenweite Landstrecken zaubert er [Torlonia] aus dem See hervor; neue Städte wird er gründen; <i>hundert Jahre lang weniger eines</i> wird er der Marsenkönig sein und das neue Land besitzen [...] (Gregorovius 1873: 363)	[Torlonia] ha riscattato dal lago migliaia e migliaia di terra, e vi sorgeranno nuove città; <i>per 99 anni</i> egli sarà il re della Marsica e possederà la nuova terra [...] (Gregorovius, 1906-09, vol. 2: 422)	Egli [Torlonia] strappa al lago, come per magia, strisce di terreno dell’estensione di migliaia e fonda nuove città; <i>in meno di cento anni</i> egli sarà il re dei Marsi e il proprietario della nuova terra [...] (Gregorovius, 1968-69, vol. 3: 273)	Come per magia [Torlonia] ha ricavato dal lago migliaia e migliaia di terra; li fonderà nuove città; sarà re della Marsica <i>per chissà quanti anni</i> e la nuova terra sarà sua [...] (Gregorovius, 2023: 86)

Criticando Alessandro Torlonia e la sua opera di bonifica del lago Fucino (es. 6), Gregorovius ironicamente dice che questi sarà considerato re della Marsica

“hundert Jahre lang weniger eines” (“per cento anni meno uno”), vale a dire per un periodo di tempo lunghissimo e imprecisato. Nella sua traduzione Corsi aveva interpretato il costrutto alla lettera (quasi un augurio a Torlonia di vivere ancora a lungo), ma anche Badino-Chiriotti, tratta in inganno dal riferimento numerico, attribuisce all’espressione un significato arbitrario. Così per lei Torlonia avrà bisogno ancora di alcuni decenni prima di conquistare la Marsica (cosa che invece di fatto era già avvenuta).

La traduttrice, quindi, pur individuando qualche “svista” da parte di Corsi, a sua volta cade vittima di una certa superficialità nello sforzo interpretativo. In alcuni passaggi poi sembra quasi che il testo la “annoi”, tanto da indurla in distrazioni che influiscono negativamente sulla resa generale.

	Gregorovius	Badino-Chiriotti	Trad. mia
7	Die Abruzzenweine, welche man <i>dort</i> [in Popoli] <i>und in Sulmona</i> zieht, sind <i>im Lande</i> berühmt und würden es <i>weiterhin</i> sein, wenn die Straßenverbindung besser wäre. (Gregorovius 1873: 406)	I vini abruzzesi prodotti <i>a Sulmona</i> sono famosi <i>nel paese</i> e lo sarebbero <i>anche in altri</i> se i collegamenti stradali fossero migliori. (Gregorovius, 1968-69, vol. 3: 262)	I vini degli Abruzzi prodotti <i>lì</i> [a Popoli] <i>e a Sulmona</i> sono rinomati <i>in tutta la regione e ancor di più</i> lo sarebbero se le strade di collegamento fossero migliori. (Gregorovius, 2023: 54)

Parlando dei vini prodotti a Popoli e a Sulmona (es. 7) l’autore ne sottolinea la fama su tutto il territorio abruzzese, ritenendoli meritevoli anche di un’esportazione a più ampio raggio. Nel tradurre la proposizione relativa (“welche man dort und in Sulmona zieht”, “che si coltivano/producono lì e a Sulmona”) a Badino-Chiriotti sembra sfuggire l’avverbio di luogo “dort” (“là, lì”) riferito alla città di Popoli. Questo errore condiziona la sua comprensione, e quindi la resa, anche di altri elementi interni al periodo quali il complemento di luogo “im Lande” (“nel Paese, nella regione”) e l’avverbio “weiterhin” (“ancora”, qui nel senso di “ancora oltre”). Per la traduttrice dunque “i vini prodotti a Sulmona sono famosi nel paese”, cioè a Popoli e, se ci fossero le giuste condizioni, potrebbero esserlo “anche in altri” paesi limitrofi.

Distrazioni di questo genere ricorrono in vari passaggi della traduzione e certamente più di frequente nelle pagine dedicate all’Abruzzo che in altri capitoli. Esse comportano errori apparentemente marginali, ma in grado di compromettere il significato generale di intere frasi riflettendo ancora una volta

quell'atteggiamento di incuranza nei confronti del testo e delle intenzioni narrative dell'autore.

Il punto debole di Badino-Chiriotti risiede, però, prevalentemente nelle scelte lessicali, laddove la traduttrice tenta di riprodurre in italiano l'esatto significato delle parole tedesche, senza badare alla resa complessiva di unità traduttive più ampie:

	Gregorovius	Badino-Chiriotti	Trad. mia
8	<p>Ich sah kein gleich <i>großstilisiertes Landschaftsgemälde</i> irgendwo wie dieses hier um den Horizont Corfiniums her, <i>als Binnenlandschaft nämlich</i>, wodurch der Vergleich mit Gegenden Siziliens keine Stelle hat. Es ist ein Zentrum <i>gewaltiger Alpenwelt, aber einer italienischen</i>, in dem smaragdenen feenhaften Lichte des Südens. (Gregorovius 1873: 352)</p>	<p>In nessun luogo ho visto <i>un quadro così grandioso raffigurante un paesaggio stilizzato</i> come ho visto qui, attorno a Corfinium, <i>paesaggio interno</i> al cui paragone non c'è regione della Sicilia che regga. Questo paesaggio è il cuore <i>di un possente mondo appenninico, cioè italiano</i> nella fantastica luce smeraldina del Sud. (Gregorovius, 1968-69, vol. 3: 264)</p>	<p>In nessun luogo vidi <i>mai uno scenario tanto superbamente tratteggiato</i> come quello che compone l'orizzonte di Corfinium. <i>Almeno non nell'entroterra</i>, il che esclude dal paragone i paesaggi della Sicilia. Esso è al centro <i>di un imponente ambiente montano di tipo alpino, ma nell'Italia peninsulare</i>, immerso nella fiabesca luce smeraldina del sud. (Gregorovius, 2023: 62)</p>

Nell'esempio 8, al di là di ulteriori errori interpretativi<sup>15</sup>, il tentativo di rendere in modo pedissequo il significato di sostantivi e aggettivi composti (“großstilisiert”, “grandemente stilizzato”; “Landschaftsgemälde”, “quadro del paesaggio”; “Binnenlandschaft”, “paesaggio interno”; “Alpenwelt”, “mondo alpino”) appesantisce oltremodo il ritmo della lingua di arrivo, conferendo al testo italiano una certa artificiosità che produce a sua volta un effetto di straniamento per il lettore.

Badino-Chiriotti sembra dunque operare prevalentemente a livello di *langue* e non di *parole*. Probabilmente rifacendosi alle teorie traduttologiche della

---

<sup>15</sup> Per esempio, la subordinata relativa “wodurch der Vergleich mit Gegenden Siziliens keine Stelle hat” (“nel quale non trova spazio il paragone con i paesaggi della Sicilia”) usata da Gregorovius per indicare che solo in Sicilia ci sono paesaggi più belli di quello che sta descrivendo. Il significato viene completamente disatteso dalla traduttrice che lo rende con “al cui paragone non c'è regione della Sicilia che regga”, esprimendo di fatto il contrario di quanto inteso dall'autore.

sua epoca, sceglie di perseguire nel lavoro di traduzione un'equivalenza formale a discapito di quella funzionale (Nida, 1964) e testuale (Catford, 1965), concentrandosi sui dettagli lessicali del testo originale e sostituendo elementi della lingua di partenza con elementi che appartengono a una stessa categoria nella lingua di arrivo. Questo sbilanciamento verso il linguaggio dell'originale, ancora una volta, va a discapito della funzione poetica, restituendo al lettore italiano un testo a tratti privo di "naturalzza" che non sempre tiene nel giusto conto le sue esigenze linguistiche e aspettative culturali.

Il "disinteresse" della traduttrice per la materia trattata (condizionato ancora una volta dalla marginalità che l'Abruzzo ricopriva nel panorama italiano del suo tempo), però, lo si vede ancor più chiaramente nei tagli apportati al testo (probabilmente concordati con il curatore della collana e con l'editore). In questa traduzione, infatti, il resoconto di Gregorovius subisce significative riduzioni, con la rimozione di numerosi passaggi che includevano le considerazioni dell'autore sui fatti europei del suo tempo, comprese alcune delle pagine celebrative per la nascita dell'Impero tedesco. Il testo italiano, così ridotto, si allontana di molto dalle intenzioni di Gregorovius: non rende pienamente comprensibile la motivazione che lo aveva spinto al viaggio in Abruzzo, e non rispetta la sua intenzione di mettere questa regione al centro della storia europea a lui contemporanea, nobilitandone il territorio agli occhi dei suoi lettori. La traduttrice, dunque, non rende piena giustizia all'autore, e ancor meno all'Abruzzo, ma in questo modo tradisce (a mio parere più di quanto abbia fatto Corsi) anche il lettore, privandolo di una parte sostanziale del testo.

## 6. CONCLUSIONI

L'analisi condotta sulle traduzioni italiane della *Pfingstwoche in den Abruzzen* sembra dimostrare come entrambi i traduttori, sebbene operanti in epoche diverse, abbiano recepito l'idea generalmente diffusa dell'Abruzzo come area marginale, e quindi meno stimolante di altre regioni d'Italia. Nonostante l'entusiasmo con il quale Gregorovius si spende per accendere i riflettori su questo territorio, portandone alla luce il valore paesaggistico, storico e culturale, Corsi e Badino-Chiriotti (ciascuno a proprio modo) approcciano il testo con un atteggiamento di noncuranza che si riflette in modo negativo sul lavoro di traduzione. Rispetto alle versioni italiane delle altre cronache di viaggio, quelle della *Pfingstwoche in den Abruzzen* risultano dunque costellate di sviste, errori di interpretazione e deviazioni (piccole e grandi) dalle intenzioni narrative dell'autore. Ciò si ripercuote inevitabilmente anche sui lettori e, in senso più

ampio, sulla ricezione italiana del testo che è a oggi fra i meno conosciuti e apprezzati nella vasta produzione odepiorica di Gregorovius.

Barbara Delli Castelli

## FERDINAND GREGOROVIVS' ABRUZZO: A COMPARISON AMONG ITALIAN TRANSLATIONS

### Summary

Following a journey he made in 1871 to visit the interior part of Abruzzo, the German historian Ferdinand Gregorovius wrote an account that he published in 1873 in the fourth volume of his *Wanderjahre in Italien*. For the time, this is one of the few foreign texts devoted to a region of Italy that was still little known and appreciated. Gregorovius approached its description with enthusiasm and sincere admiration for its natural beauty, as well as with a conscientious reverence for its history. The result is a passionate and engaging prose that casts Abruzzo in an enchanting light, on a par with other, better-known Italian locations. In the Italian translations of the *Wanderjahre*, however, the pages devoted to Abruzzo (when present) seem to be treated with less attention and philological care than in other chapters, as if to reflect that attitude of scarce interest in the region that had characterised the first post-Unitarian decade. The translation thus mirrors the translator's personal disposition towards the text, which in turn reflects a common feeling, even to the point of disregarding the author's intentions in some passages. The analysis was conducted by comparing the original text with its Italian translations.

*Keywords:* Ferdinand Gregorovius, travel literature, *Wanderjahre in Italien*, journey to Abruzzo, literary translation.

### BIBLIOGRAFIA

- Burckhardt, J. (1855). *Der Cicerone. Eine Anleitung zum Genuss der Kunstwerke Italiens*. Basel: Schweighauser'sche.
- Carboni, U. (1906). Prefazione. In: Gregorovius, F. (1906-09). Vol. 1. III-VI.
- Catford, J. C. (1965). *A Linguistic Theory of Translation*. Oxford, London, New York: Oxford University Press.
- Corsi, M. (1907). Prefazione. In: Gregorovius, F. (1906-09). Vol. 2. III-IV.
- Even-Zohar, I. (1995) (ed. orig. 1978). "La posizione della letteratura tradotta all'interno del polisistema letterario". In: Nergaard, S. (ed.) (1995). *Teorie contemporanee della traduzione*. Milano: Bompiani. 225-238.
- Forni, A. (1993). "La fortuna di Gregorovius in Italia". *La Cultura*, 31, 479-504.
- Gregorovius, F. (1856-77). *Wanderjahre in Italien*. 5 vol. Leipzig: Brockhaus.

- Gregorovius, F. (1872). *Ricordi storici e pittorici d'Italia*. 2 vol. [Traduzione di A. di Cossilla]. Milano: Manini.
- Gregorovius, F. (1873). „Eine Pfingstwoche in den Abruzzen“. In: Gregorovius, F. (1873). *Wanderjahre in Italien*. Vierter Band. *Von Ravenna bis Mentana*. Zweite Auflage. Leipzig: Brockhaus. 343-79.
- Gregorovius, F. (1882). *Nelle Puglie* [Traduzione di R. Mariano]. Firenze: Barbera.
- Gregorovius, F. (1906-09). *Passeggiate per l'Italia*. 5 vol. [Traduzione di M. Corsi]. Roma: Ulisse Carboni.
- Gregorovius, F. (1930). *Passeggiate per l'Italia* [Traduzione di A. Tomei]. Napoli: Ricciardi.
- Gregorovius, F. (1968-69). *Passeggiate per l'Italia*. 5 vol. [Traduzione di I. Badino-Chiriotti]. Roma: Avanzini e Torraca.
- Gregorovius, F. (1985). *Viaggio in Abruzzo*. Cerchio: Polla.
- Gregorovius, F. (1989). *Sulle tracce dei greci*. Milano: Messaggerie Pontremolesi.
- Gregorovius, F. (2023). *Passeggiate per gli Abruzzi nella settimana di Pentecoste 1871*. [Introduzione, traduzione e note di B. Delli Castelli]. Pescara: Ianieri.
- Kehr, P. (1921). „Ferdinand Gregorovius und Italien“. *Deutsche Rundschau*, 187, 194-200.
- Lefevre, A. (1998) (ed. orig. 1992). *Traduzione e riscrittura. La manipolazione della fama letteraria*. Torino: Utet.
- Lotman, J. M. (1995) (ed. orig. 1964). “Il problema del testo”. In: Nergaard, S. (ed.) (1995). *Teorie contemporanee della traduzione*. Milano: Bompiani. 85-102.
- Nida, E. (1964). *Toward a Science of Translating*. Leiden: Brill.
- Piccioni, L. (2000). *Storia del turismo in Abruzzo. Viaggiatori, villeggianti e intellettuali alle origini del turismo abruzzese (1780-1910)*. Cerchio: Polla.
- Pistilli, P. F. (2012). “Viaggiatori ed eruditi in Abruzzo tra Sette e Ottocento”. In: D’Achille, A. M., Iacobini, A. et al. (ed.) (2012). *Viaggi e coscienza patrimoniale. Aubin-Louis Millin (1759-1818) tra Francia e Italia*. Roma: Campisano. 443-56.